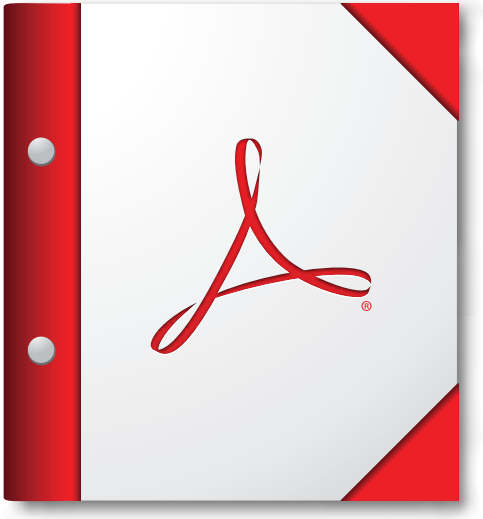


Per ottenere risultati ottimali, aprire il portfolio PDF in Acrobat X o Adobe Reader X oppure versioni successive.

Scarica Adobe Reader ora

QUINDI

Periodico del master in giornalismo dell'Università IULM - Anno 4 - Numero 1 - Febbraio 2017

Città d'acqua La parola ai milanesi

La giunta Sala porterà al voto in autunno il progetto di riapertura dei Navigli interni

SOMMARIO

MILANO

GRANDI PROGETTI Riaprire i Navigli? Un voto in arrivo
di Laura Gioia 3

LE INCOMPIUTE Impianti sportivi, nessuna certezza
di Lorenzo Brambilla 9

M4 LAVORI IN CORSO Il cantiere che divide per unire
di Matteo Novarini e Carolina Sardelli 15

SHARING ECONOMY La carica degli home restaurant
di Eugenia Fiore Bennati 27

ANZIANI E DEMENZE Alzheimer Café, per non restare soli
di Daniele Zinni 31

SOLIDARIETÀ Mario Furlan, "Ho mollato tutto per i City Angels"
di Giulio Pinco Caracciolo e Matteo Macuglia; foto di Eleonora Nella 37

THAT'S MILANO
a cura di Giorgia Argiolas e Michela Cattaneo-Giussani 42

Riaprire i Navigli?

☐ Sì ☐ No

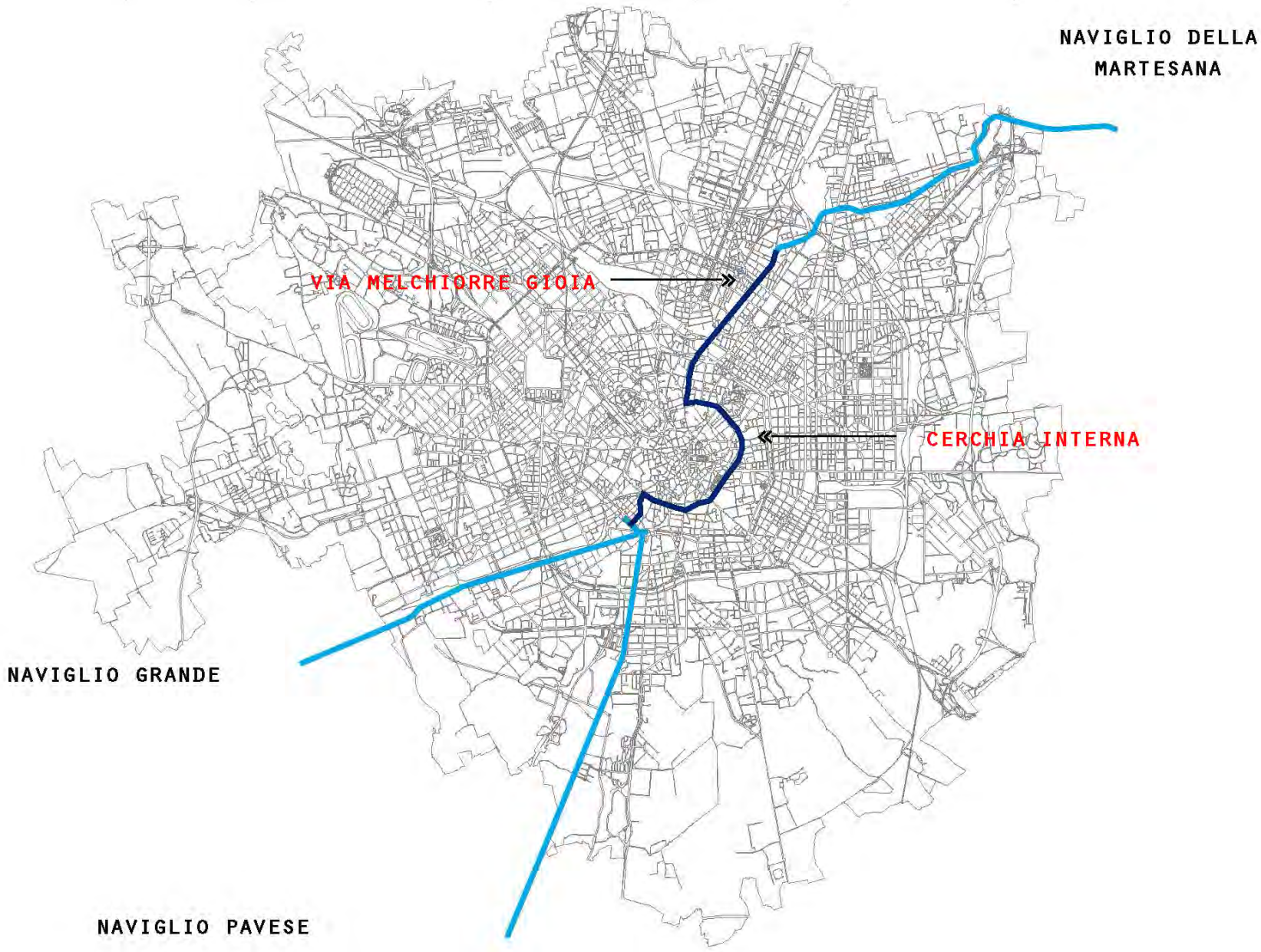
Riconnettere Martesana e Darsena non è più utopia ma saranno i milanesi a decidere con un referendum. L'urbanista Antonello Boatti illustra il piano di fattibilità

DI LAURA GIOIA

Immaginate di percorrere via Senato in battello. Di sorseggiare birra ghiacciata ai tavolini di un bar sulle “sponde” di via Melchiorre Gioia. Oppure di passare dalla Martesana alla Darsena senza mai scendere dalla bici. Pensate in pratica a una Milano diversa, più silenziosa e meno inquinata di quella che conoscete, una città verde in cui la circonvallazione interna non è più fatta soltanto di cemento, ma anche d’acqua, alberi e piste ciclabili. Da sempre ritenuto un progetto più affine alla fantascienza che alla realtà - e rispolverato ad hoc ogni qual volta soffiasse vento di campagna elettorale -, il tema della riapertura dei navigli è un progetto che intriga le sinistre e che spaventa le destre: se da un lato c’è già una larga fetta di milanesi che si è espressa positivamente in merito - lo ha fatto nel 2011 e potrebbe rifarlo in un nuovo referendum a fine anno -, i costi e gli eventuali disagi legati ai lavori hanno lasciato la questione sospesa a metà.

IL TRACCIATO

La cartina illustra il percorso dei canali dopo la riapertura. Da Melchiorre Gioia, passando dalla circonvallazione interna, da via Conca del Naviglio, per poi riallacciarsi alla Darsena



PIÙ ACQUA AL SUD DI MILANO

Ma con Sala sindaco le carte in tavola potrebbero cambiare di nuovo, complice un nuovo incarico che l'ex manager di Expo ha appena affidato a un team di esperti del Politecnico, un comitato scientifico che valuterà la possibilità di effettuare "aperture parziali di naviglio alimentandole con una tubazione sotterranea che sfrutterà i cantieri della M4", spiega il responsabile, Antonello Boatti, docente di urbanistica a Milano e già coordinatore di uno studio di fattibilità commissionato nel 2013 dall'allora sindaco Pisapia. Sarebbe proprio questo, dunque, il primo passo concreto verso la riapertura ma, se realizzato, il tubo avrebbe altri due compiti essenziali: migliorare le condizioni irrigue del sud est di Milano e dare vita a un sistema a basso impatto ambientale per il ricavo dell'energia. "Servirebbe a rimpinguare la Vettabbia, canale che porta acqua al sud di Milano e che adesso è in sofferenza idrica. Non solo. Si potrebbero poi realizzare lungo il tracciato delle pompe di calore, impianto geotermico che prende l'acqua di falda per trasformarla in energia: una volta utilizzata l'acqua deve essere ributtata in un canale artificiale - il tubo in questo caso - e non in fognature o corsi d'acqua naturali".

LAGHETTO DI S. MARCO

Prima del 1929, le bobine arrivavano al Corriere della Sera via acqua e venivano scaricate direttamente davanti alla sede storica del giornale. Situato nel cuore della città, laghetto di San Marco era un punto d'attracco strategico, dove le imbarcazioni potevano attraccare e manovrare

COME CAMBIA LA CITTÀ

Uno dei rendering compresi nello studio di fattibilità

IL TRACCIATO

Era il 1929 quando l'attività dei navigli cessa definitivamente. Fino a quel momento le merci raggiungevano la città della Madonnina via fiume, ma tra problemi igienici dovuti agli scarichi abusivi e nuove esigenze legate alla diffusione delle automobili, le amministrazioni fasciste si convinsero a coprire la rete. E al trasporto via acqua se ne sostituì uno che oggi conosciamo bene: quello su gomma. Studiata da vicino, la riapertura interessa un tratto lungo 7,7 chilometri che riallaccerebbe la Martesana alla Darsena, passando prima per via Gioia e poi attraverso via San Marco. Da qui si arriva in centro, secondo lo storico percorso della cerchia interna - adesso anello di circonvallazione -: via Fatebenefratelli, via Senato, via San Damiano, via Visconti di Modrone, via Francesco Sforza, via Santa Sofia, via Molino delle Armi e via De Amicis. Una volta in via Conda del Naviglio, il canale può finalmente defluire nel vecchio porto milanese e di conseguenza riunirsi ai navigli Grande e Pavese. Di poco più stretti degli originali, i nuovi canali sarebbero larghi tra i 7 e i 9 metri, e verrebbero accompagnati, lungo l'intero percorso, da una pista ciclabile. Se il progetto venisse mai approvato - dopo quasi un secolo - Adda e Ticino tornerebbero a essere collegati.

IL REFERENDUM

Toccherà ai milanesi decidere. Secondo quanto promesso da Beppe Sala, infatti, i cittadini verranno interpellati con un nuovo referendum che sarà proposto entro l'autunno: "Dovranno decidere se approvare o meno il progetto: la nostra sfida è comunicare bene agli abitanti di cosa si tratta, renderli consapevoli che lì, davanti alle loro case, si aprirà il naviglio. E illustrare nella maniera più precisa possibile tutto quello che lavori di

questo tipo comporteranno".
Ma cosa ci guadagnerebbero esattamente i residenti? Al primo posto il miglioramento della qualità urbana. "Togliendo spazio alle automobili, il traffico verrebbe ridotto in maniera drastica", pur continuando ad assicurare l'accesso a chi vi abita. Non finisce qui. "Ci aspettiamo la totale riqualificazione di zone che per il momento sono solo legate alla viabilità, come via Gioia: troppo larga anche per le esigenze di traffico, cambierebbe completamente aspetto se occupata in parte dal naviglio". Da esperto urbanista, Boatti elenca soluzioni per rilanciare l'area: sponde ribassate rispetto al manto stradale, con sotto giardini, attività commerciali e zone dove fare sport. Lungi dall'essere solo delle isole verdi in mezzo a un mare di traffico, questi spazi - insieme alla presenza dell'acqua - andrebbero a creare "un microclima favorevole a tutta la città".

PROBLEMI, COSTI

Manca un ultimo tassello per completare il puzzle. E non ci sono dubbi che, tra tutte le avversità che un progetto di questo tipo si trova ad affrontare, la questione economica è sempre la più spinosa: un problemuccio da 406 milioni di euro che, in epoca di spending review, sembra destinato a essere sorpassato da altre priorità. "Noi crediamo che sia una cifra ab-

CONCA DELL'INCORONATA

Prima e dopo. La ricostruzione illustra come si presenterebbe la parte iniziale di via San Marco una volta riaperto il naviglio di Conca dell'Incoronata

bordabile se spalmata nel tempo: dividendo la somma in 6 o 7 anni - durata prevista dei lavori - si ottengono numeri ragionevoli". Ma un altro interrogativo sorge spontaneo: quali e quanti disagi si troveranno ad affrontare i milanesi? Non si rischia di trasformare Milano in un immenso cantiere a cielo aperto? Ancora una volta il professore del Polimi ha le idee chiare: "Lavorando su zone non contigue fra loro, è possibile minimizzare gli effetti dei lavori sulla città".

Nonostante le soluzioni elaborate da Boatti e dal suo team - certamente più innovative e concrete rispetto al passato -, riaprire i navigli resta una sfida. Ma non va dimenticato che i vantaggi sarebbero innumerevoli e che a guadagnarci non sarebbe solo il comune centrale, bensì l'intera città metropolitana - comprese dunque le zone dell'hinterland. Stiamo parlando di un progetto titanico, ma capace di creare un giro di stipendi pari a 180 milioni di euro, una cifra per il momento Milano non può permettersi da sola, ma che diventa sostenibile se addizionata ad altri meccanismi come i finanziamenti europei, le sottoscrizioni popolari e il crowdfunding da parte dei cittadini. Che potrebbero intervenire personalmente una volta compreso che in ballo c'è molto più che far navigare barchini turistici.

VISTA DA CARTOLINA

La Darsena nel 1964
in una giornata di sole

Impianti sportivi, nessuna certezza

La finale di Champions League 2016 è stato l'unico appuntamento ospitato da Milano. All'appello mancano un palazzetto, un velodromo e una pista di atletica

DI LORENZO BRAMBILLA

L'Arena Civica di Milano avrà una nuova pista d'atletica entro il 2019. La scorsa settimana la Giunta ha approvato il progetto di fattibilità tecnica ed economica, per un valore stimato di 2,5 milioni, che prevede il rifacimento integrale della pista e del campo da calcio oltre alla realizzazione di nuove pedane e cordoli per le varie discipline sportive. Questo è un primo punto per la rinascita dell'impiantistica sportiva della città che ha sfruttato la vetrina di Expo, attraendo investimenti e capitali dall'estero ma ha delle difficoltà evidenti a ospitare grandi eventi sportivi nazionali e internazionali. L'ultima grande illusione è stata la finale di Champions League, ospitata lo scorso maggio, da un San Siro tirato a lucido per l'occasione. Partiamo proprio dalla situazione della "Scala del Calcio". Dal 2012, quando è sfumato l'accordo tra Inter e China Railway Construction per la costruzione di un nuovo stadio tutto nerazzurro, fino al più recente clamoroso dietrofront del Milan, nell'agosto 2015, rispetto al progetto di uno stadio al Portello, l'idea di un nuovo impian-

LO STADIO

San Siro rimarrà la casa di Inter e Milan anche nei prossimi anni; svaniti i progetti di un nuovo stadio di proprietà

IL PALAZZETTO

Dopo il fallimento della società costruttrice sono ancora fermi i lavori per la costruzione del nuovo Palalido

to pare ormai essere definitivamente svanita dai piani delle due società. La conferma è arrivata direttamente dal primo cittadino Beppe Sala in un'intervista rilasciata alla Gazzetta dello Sport lo scorso ottobre: "Oggi, con grande pragmatismo, noto che non c'è la volontà di fare un nuovo stadio, si è perso il momento. Ormai nessuno mette più in discussione San Siro, adesso che l'accessibilità è stata risolta con l'arrivo della metropolitana". Aggiungendo che da parte del gruppo Suning, nuovo azionista di maggioranza dell'Inter "c'è la massima disponibilità a investire sull'impianto per renderlo in linea con le esigenze attuali ma sono anche loro in attesa di capire cosa succederà al Milan". Intanto M-I Stadio SRL, la società partecipata che gestisce San Siro ha chiuso il bilancio al 30 giugno 2016 con una perdita di oltre 14 milioni di euro, ripianata da Inter e Milan.

Dal calcio al basket la situazione è ancora più grave. La giunta Moratti nel 2010 aveva avviato il progetto di ricostruzione del Palalido che, con il contributo di Giorgio Armani, sarebbe dovuto diventare la nuova casa dell'Olimpia Milano (Pala AJ) e del volley milanese. Dopo oltre sei anni il cantiere è bloccato: prima il ritrovamento di tracce di amianto durante gli scavi poi la solita burocrazia e infine il fallimento della General Construction Company, la società che aveva vinto l'appalto per i lavori. Ora dopo l'intervento dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) l'appalto è finito nelle mani del consorzio Kostruttiva, a cui spetterà l'o-

nere di completare i lavori e consegnare finalmente alla città un palazzetto polifunzionale. Il Comune di Milano, di recente, ha confermato che "proseguiranno gli interventi di realizzazione del nuovo palazzetto", ma ancora non si ha una data precisa di fine lavori. L'altro grande punto interrogativo è: quale sarà l'uso futuro dell'impianto? La Power Volley Milano, che milita nella massima serie di pallavolo maschile, riuscirà finalmente a giocare le sue partite casalinghe in città evitando di appoggiarsi agli impianti di Castellanza e Busto Arsizio come successo negli ultimi due anni? Rimanendo nel mondo cestistico un'altra grande incompiuta è il PalaSharp (ex PalaTrussardi) il parquet sul quale hanno giocato, tra fine anni '80 e inizi '90, le mitiche scarpette rosse di Dino Meneghin e Mike D'Antoni. Il palazzetto è stato chiuso definitivamente nel 2011, da quel momento è stato lasciato in un completo stato d'abbandono e oggi è abitato da persone senza fissa dimora. La struttura è stata in capo all'assessorato allo Sport fino all'ottobre 2014, poi è passata sotto il controllo delle Politiche Sociali con il progetto di costruire una nuova moschea che però ora è definitivamente tramontato. La gestione e l'utilizzo futuro dell'immobile saranno ora valutati dal settore demanio, patrimonio e logistica del Comune. L'unica certezza è che lo sport non avrà un futuro al PalaSharp, come confermato dall'assessorato allo sport in una determina: "la struttura nell'attuale stato manutentivo non rappresenta più luogo di intrattenimento e crea alla città problemi di igiene e sicurezza". Poi c'è la storia dell'ex Palasport di San Siro il cui tetto è caduto nel gennaio 1985 sotto il peso della nevicata da record che ha colpito la città, venendo poi abbattuto nel 1988. Ora grazie a una proposta di riqualificazione dell'area promossa da una

PROBLEMI DI SICUREZZA

Il Palasharp è chiuso dal 2011 ed è in completo abbandono

CROLLATO PER LA NEVE

Sull'area che ospitava il Palasport di San Siro, abbattuto nel 1988, nascerà un parco tematico dello sport

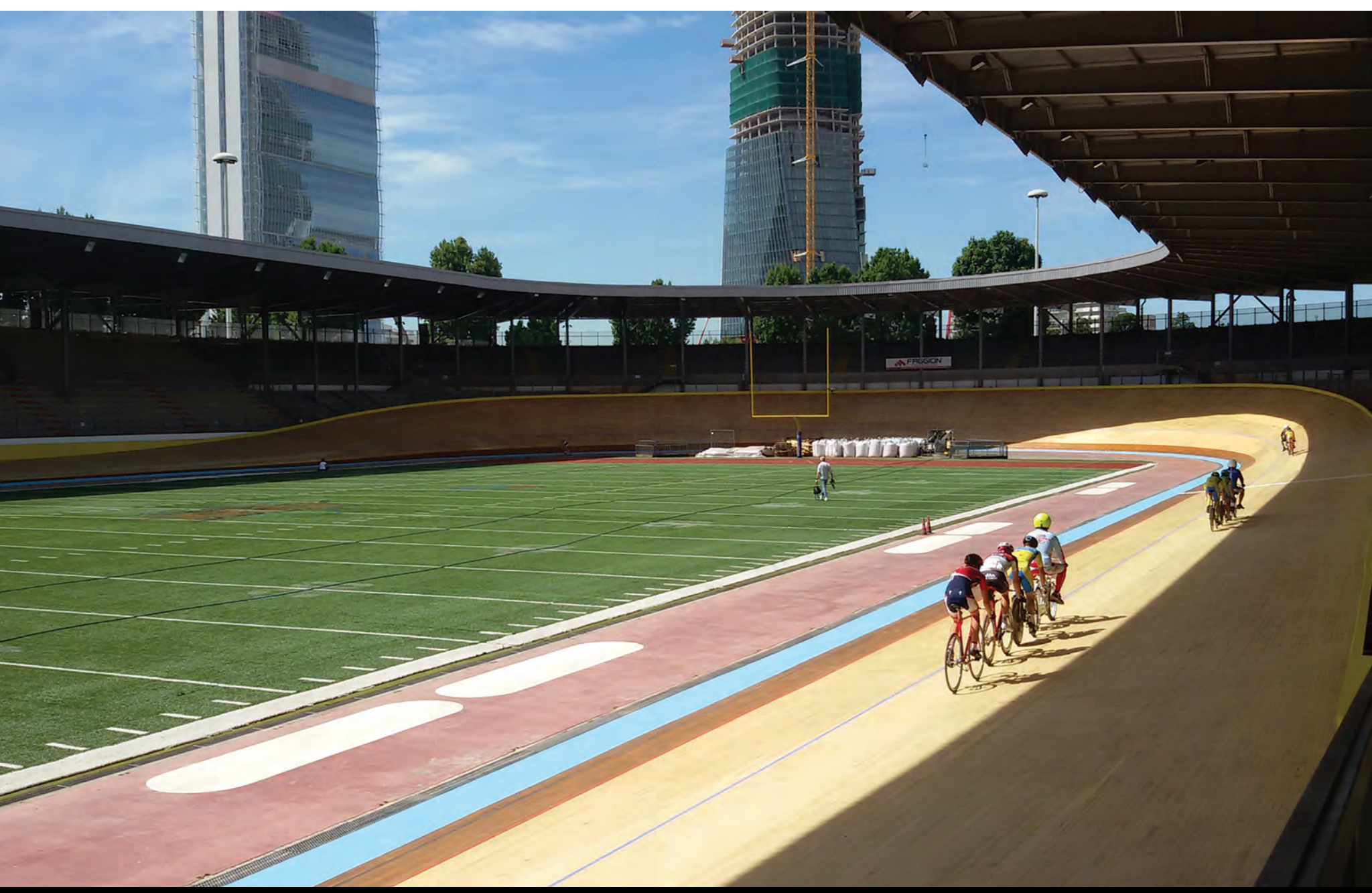
delibera bipartisan del Consiglio di Zona 7 sono state tolte le macerie ed è stato installato del verde elementare. Il passo successivo, come confermato dal presidente Marco Bestetti, sarà quello di creare un parco tematico dello sport con attrezzi ginnici, area cani e possibilità di fare jogging.

Altro tema delicato è quello del Velodromo Vigorelli. Lo scorso 2 giugno ha riaperto agli appassionati la sua pista in legno. I lavori di ristrutturazione sono stati portati a termine da Citylife che ha investito 7 milioni per ridare alla città uno dei suoi templi sportivi. Peccato che a oggi i cancelli del tempio milanese del ciclismo su pista siano chiusi. Dal Comitato Velodromo Vigorelli accusano: "La pista è perfettamente agibile. Lo dimostrano i cinque eventi organizzati da noi, l'ultimo lo scorso novembre, però per l'assessorato allo sport ci sono dei problemi di sicurezza per gli atleti". I principali problemi da risolvere? Chi svolgerà la manutenzione ordinaria della pista e chi gestirà in futuro il tempio del ciclismo su pista. Idee? Vaghe. Intanto a luglio dovrebbe partire la seconda fase dei lavori che riguarderanno le aree interne del Vigorelli.

VELODROMO VIGORELLI

La pista in legno è stata ristrutturata l'anno scorso ma i cancelli sono ancora chiusi

Tornando al tema Arena Civica c'è la soddisfazione degli assessori ai lavori pubblici e allo Sport, Gabriele Rabaiotti e Roberta Guaineri per il via alla procedura per il rifacimento della pista: "Abbiamo dato il via a una procedura fondamentale che riporterà l'Arena al suo stato migliore. L'obiettivo ora è inserire l'impianto nel Piano delle Opere 2017-19 come priorità per l'anno in corso. Successivamente all'approvazione del bilancio e alla definizione dei progetti finanziabili, si procederà alla redazione del progetto fino al bando di gara la cui assegnazione darà avvio ai lavori. Contiamo di appaltare i lavori entro la seconda metà del 2018 per avere la pista fruibile nel 2019". Chiudiamo con le promesse del sindaco Sala: "Alla fine del mio mandato sogno di lasciare a Milano una piscina olimpica, un grande palazzetto dello sport polifunzionale e una pista d'atletica". Riuscirà a mantenerle?



Il cantiere che divide per unire

FOTO E ARTICOLI
DI MATTEO NOVARINI
E CAROLINA SARDELLI

Dieci anni di lavori, dal 2012 al 2022. A metà percorso, la Metro M4 continua a dividere Milano: da un lato chi vede l'opportunità di allineare la città agli standard urbanistici e di servizio delle altre metropoli europee, dall'altro chi, esasperato da ritardi e lavori, la vive soltanto come fonte di disagio. Le proteste sono state placate soltanto in parte dalle iniziative del Comune. Dai bandi volti a compensare chi ha subito perdite economiche, che hanno ottenuto circa 400 adesioni, ai 7 milioni di indennizzi monetari per le attività commerciali in difficoltà a causa dei cantieri. Lo scorso anno i lavori della linea blu furono oggetto di un Dossier pubblicato nel numero di marzo 2016 di "Quindi" in cui ci concentravamo sulle difficoltà del quartiere Foppa-Dezza-Solari. Oggi torniamo a guardare alle criticità che la città sta vivendo, spostando l'attenzione al cuore di Milano, dove i lavori della M4 si sono intensificati negli ultimi mesi.

IL TOBOGA

In fila all'incrocio in piazza Resistenza Partigiana

M4 LAVORI IN CORSO

SCORCI DETURPATI

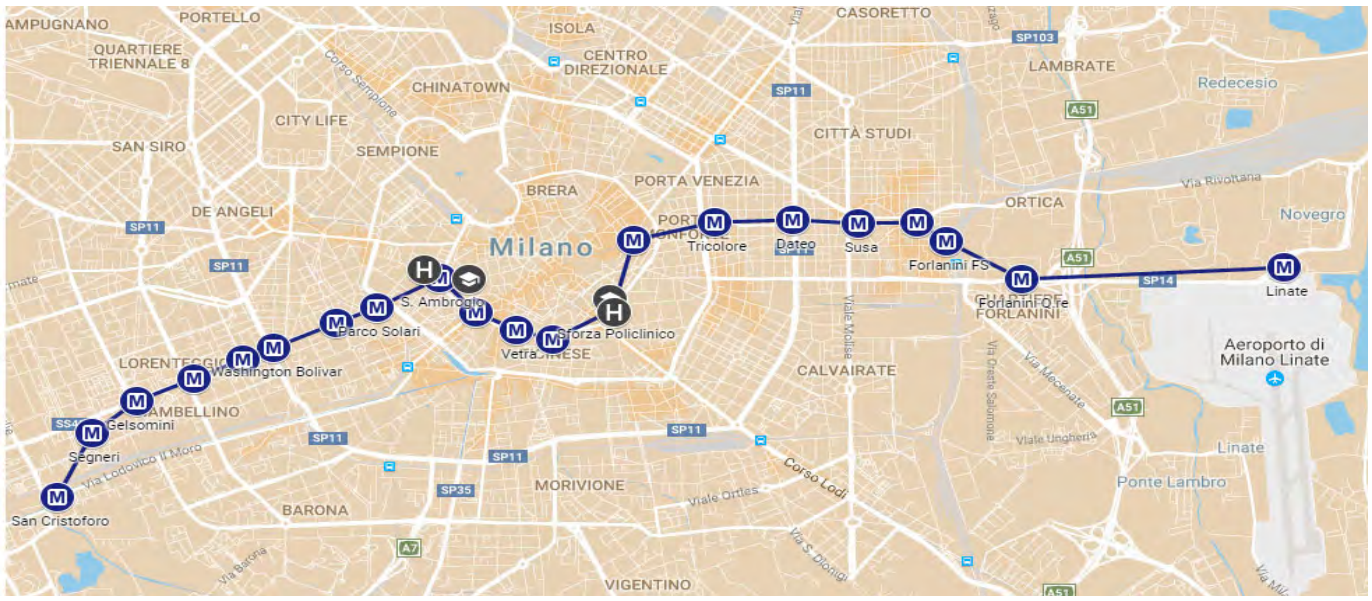
I cantieri ostruiscono parte della vista della basilica di San Lorenzo a 13 metri d'altezza

21 stazioni, 15 km, 86 milioni di passeggeri l'anno: questa la copertura che la futura linea blu assicurerebbe alla città, collegando Linate alla stazione di San Cristoforo sul Naviglio Grande. Una tratta che taglierà la città da Est a Ovest, attraversando il centro storico. Il primo troncone, che avrebbe unito l'aeroporto cittadino a Piazza San Babila, doveva vedere la luce entro il 1 maggio 2015, in tempo per l'inaugurazione di Expo. Obiettivo mancato e, a giudicare dall'avanzamento dei lavori, ancora distante dall'essere raggiunto. L'ultimo rinvio risale allo scorso gennaio, quando è saltata l'approvazione da parte del Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) della delibera sulla "variante Tricolore". Quest'ultima avrebbe dovuto dare il via ai lavori di due talpe meccaniche ad ora ferme nel sottosuolo di viale Forlanini.

Molte le aree paralizzate dai cantieri. In via De Amicis, nel tratto tra via Olona e Piazza Resistenza Partigiana, la riduzione della carreggiata sulla strada della Linea 94 ha congestionato il traffico creando una specie di toboga. Stessa sorte è toccata a via Francesco Sforza e a Piazza Vetra, dove i lavori sul lato della basilica di San Lorenzo hanno intaccato la bellezza di un gioiello cittadino con il sequestro del verde.

Proprio il disboscamento è uno dei temi al centro delle polemiche. Il Comune ha però promesso non solo di minimizzare l'impatto ambientale, ma anche di incrementare, al termine dei lavori, il numero di aree verdi a disposizione dei cittadini. Non solo i facili collegamenti tramite un mezzo ecologico tra il centro e i parchi periferici, come il Forlanini, l'Idroscalo e il Parco delle

Risaie, ma anche un incremento del 20% degli alberi sul territorio urbano. 1900 le essenze che dovrebbero essere piantate. E considerando i benefici ecologici derivanti dalla costruzione delle linee blu e lilla, l'amministrazione comunale parla anche di una riduzione del trasporto privato di 30 milioni di spostamenti l'anno, a favore di quello pubblico, e una diminuzione di 16 milioni di tonnellate del consumo di combustibile.



La prosecuzione dei lavori della Metro M4 potrebbe, se non altro, porre fine al dibattito sulla coesistenza tra gli aeroporti di Linate e Malpensa. Un problema che è diventato centrale da quando Alitalia ha lasciato l'hub milanese, dirottando i suoi scali sulla sola Fiumicino. Da allora, a dispetto delle attese e del traino di Expo, Malpensa non si è ancora rilanciata. Per molti, l'unica soluzione per incrementarne il traffico sarebbe quella di chiudere Linate. Un'ipotesi che tramonta, però, con la costruzione della linea blu. Inimmaginabile, infatti, sarebbe rottamare un aeroporto cittadino dopo avere speso oltre un miliardo e mezzo di euro per una metropolitana che, finalmente, lo collegherebbe al cuore di Milano.

IL TRACCIATO

Da San Cristoforo a Linate, la nuova M4 collegherà la città da Ovest a Est

M4 LAVORI IN CORSO

"È importante come la A1"

Intervista a Fabio Terragni, presidente di M4 S.p.A. "Ottantasei milioni di persone all'anno utilizzeranno la linea blu della metropolitana. Le polemiche frutto del tempo, la gente ha perso fiducia nel progresso"

NEI CANTIERI

Il presidente di M4 S. p. A.
Fabio Terragni

A cinque anni dall'avvio dei lavori, qual è oggi lo stato di avanzamento?
Siamo intorno al 25%. L'obiettivo resta quello di inaugurare la linea nel maggio del 2022. Stiamo anche studiando la possibilità di anticipare l'apertura di alcune tratte e di rimuovere subito dei cantieri. Alcuni di quelli in Forlanini, per esempio, saranno smantellati in tempo per permettere il passaggio del Papa il 25 marzo.

Ci sono stati però alcuni ritardi. Il caso più noto è quello della tratta Linate-San Babila, che doveva originariamente essere aperta entro l'inizio di Expo.
È vero che ci sono stati alcuni ritardi, ma questi sono dovuti più a questioni amministrative che tecniche. Alcuni sono legati alla risoluzione di problemi di interferenze con impianti di telecomunicazione. È il caso dei cantieri in Tricolore, Foppa-Washington e Tolstoj, all'angolo con Lorenteggio.

Malgrado i ritardi, i costi sono in linea con quanto stabilito?
Sì, al momento stiamo rispettando il bilancio previsto. Il problema potrebbe porsi soltanto se dovessimo terminare i lavori oltre il termine programmato.

La costruzione della Metro 4 ha sollevato polemiche tra cittadini e commercianti delle zone interessate dai cantieri.
Sicuramente, scavando nel centro città, abbiamo creato disagi in tanti quartieri, soprattutto per le attività commerciali che si sono viste oscurare ingressi e vetrine. L'amministrazione comunale, però, ha indetto dei bandi per compensare chi ha subito delle perdite economiche, ottenendo oltre 400 adesioni. Non solo ha messo a disposizione indennizzi monetari per 7 milioni di euro, ma anche indennizzi parziali per doppi vetri e soluzioni per limitare l'impatto sonoro. Il Comune, peraltro, ha predisposto ventidue locazioni alternative per esercizi particolarmente colpiti dai disagi.

> **"Siamo in linea con costi e tempi previsti"**

OPEN DAY/1

L'apertura al pubblico dei cantieri di largo Sereni ha attirato 1500 persone

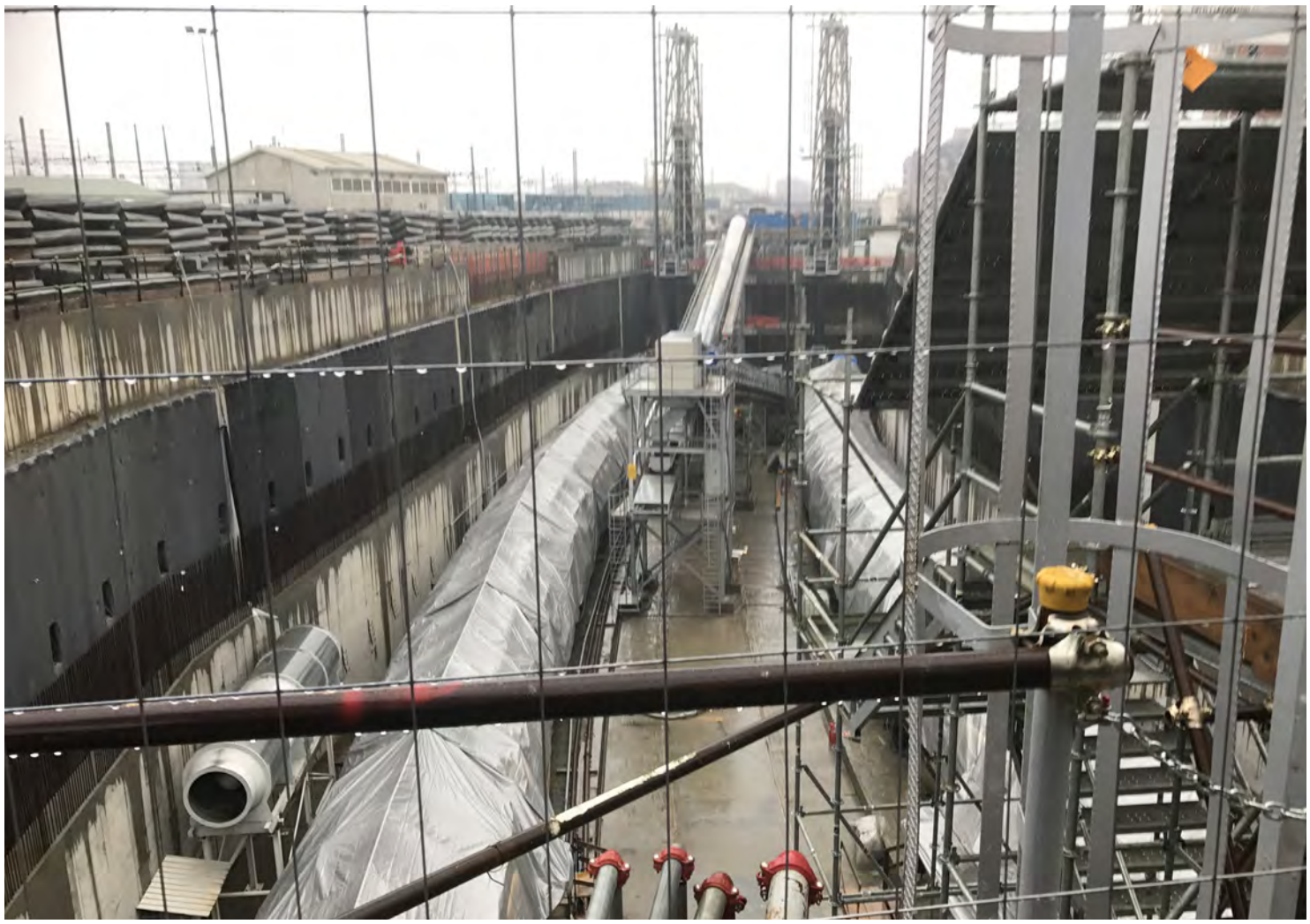
Solo tre, però, hanno aderito a quest'ultimo bando.
Bisogna considerare che sono tutti esercizi di quartiere, per i quali non è facile ricollocarsi. Il Comune ha offerto quello che aveva, ma molti hanno preferito restare e sopportare i disagi.

Le proteste contro la M4 si stanno rivelando molto più accese rispetto a quelle che hanno accompagnato la costruzione delle altre linee. Pensa che sia mutato l'atteggiamento dei milanesi verso la realizzazione di queste grandi opere infrastrutturali, che intaccano il cuore della città?
Credo sia un riflesso di quello che i tedeschi chiamano "zeitgeist", lo spirito del tempo. In questi anni, la scarsa fiducia nel progresso ha preso il sopravvento. Negli anni anni '60 e '70 c'era un'accettazione ottimistica e indiscriminata dei cambiamenti, mentre oggi prevale la paura. È vero che molte persone non sono interessate alla metro, ma la linea blu sarà utilizzata ogni anno da 86 milioni di persone. Avrà un impatto sul sistema dei trasporti paragonabile a quello della A1. Collegherà punti nevralgici come l'aeroporto, l'Università Statale e l'Ospedale Policlinico. Creerà interconnessioni con il sistema ferroviario metropolitano, con il passante. Unirà San Babila e il centro della città con i quartieri periferici come Lorenteggio. La protesta del singolo va tenuta in considerazione, ma non può essere prevalente rispetto alle esigenze di 86 milioni di futuri passeggeri.

> **"Con la M4 uniremo punti nevralgici di Milano"**

Come risponde a coloro che si preoccupano invece del danno ambientale dovuto al disboscamento effettuato per il posizionamento dei cantieri?
L'impatto ambientale complessivo di una metropolitana in città è solo positivo. In tutto abbatteremo 700 alberi, su un patrimonio arboreo cittadino di 250.000. Per fare un confronto, si pensi che ogni anno vengono tagliati di norma tra i 2500 e i 3000 alberi. Una parte del disboscamento che operiamo, inoltre, è necessaria per garantire la sicurezza di chi lavora nei cantieri.

Al di là delle polemiche, c'è però grande curiosità intorno alla Metro 4. L'Open Day di domenica 5 febbraio ne è stata la dimostrazione: una fila di oltre due ore per l'ingresso ai cantieri.
La grande adesione non ci ha sorpresi. Avevamo già organizzato un evento analogo in Piazza Frattini, a cui avevano partecipato circa 600 persone. Questa volta sono state addirittura 1500, nonostante il meteo inclemente. Oltre a una fisiologica curiosità verso una grande opera, credo ci sia in gioco anche un senso di appartenenza e di orgoglio tutto milanese.



OPEN DAY/2

Gli scavi del cantiere di largo Sereni

Ostaggi delle ruspe

Commercianti e cittadini tra rabbia e perplessità

“Le vendite dei negozi del quartiere sono calate del 40%. I cantieri ti isolano. Cosa ce ne facciamo di un indennizzo di 15mila euro, quando ne spendiamo 60mila all’anno di affitto? Senza contare che non abbiamo ancora visto un euro”. I commercianti dell’Ascom San Vittore sono esasperati. La via, a pochi passi dalla Pusterla di Sant’Ambrogio, è quasi del tutto paralizzata da scavi, ruspe e fango, su cui si affacciano le vetrine di negozi storici del quartiere: bar, ristoranti, una nota cioccolateria, fino a una libreria con oltre quarant’anni di tradizione. La rabbia degli esercenti non è alleviata neppure dalla prospettiva di possibili vantaggi futuri: “Non c’era bisogno di un’altra metro, abbiamo già la linea 2. Peraltro il progetto è vecchio di dieci anni, non si è tenuto conto dei cambiamenti che hanno caratterizzato la città. È un’o-

VIA SAN VITTORE

Il cantiere ha paralizzato il quartiere e sollevato polemiche

IL SEGRETARIO

Alessandro Belgiojoso

pera desueta: doveva essere pronta per Expo, per traghettare i turisti che arrivavano a Linate. Che senso ha farla adesso?"
Ai negozianti era stata offerta la possibilità di ricollocarsi, per la durata dei lavori, in altre aree della città. Proposta che ha riscosso scarso successo: "Dei 22 spazi messi a disposizione dal Comune, soltanto due o tre erano minimamente accettabili. Molti dei negozi che rappresentiamo sono qui da decenni: non possono abbandonare il quartiere per ricominciare da zero altrove".
L'Ascom contesta anche la scelta del tragitto della linea blu: "Non capiamo il senso di costruire una metro da Linate a Piazza Tirana, che è già collegata con tram e treni a Porta Romana. Al massimo avrebbe avuto senso realizzarla soltanto da Linate a Dateo. Da lì, grazie al passante, è facile raggiungere gli scali cittadini. Vero è che in Piazza Tirana hanno sede colossi del commercio come Vodafone".
Perplessità sul percorso della M4 arrivano anche da Gregorio Caccia Dominioni e Alessandro Belgiojoso, presidente e segretario del Comitato San Vittore-Sant'Ambrogio-Carducci. "Sarebbe stato preferibile far transitare la metro lungo la Cerchia dei Bastioni, su un tracciato più esterno rispetto a quello dei Navigli. I disagi sarebbero stati minori, considerata la difficoltà di gestire 51 cantieri in contemporanea tra Piazza Tricolore e Parco Solari". Il comitato si era costituito a maggio per facilitare il dialogo tra cittadini e pubblica amministrazione: "Speravamo di farci portavoce degli interessi collettivi presso il Comune. Ma le autorità, finora, sono state assolutamente latitanti. Ci aspettavamo di essere aggiornati con regolarità sull'andamento dei lavori, ma dallo scorso ottobre la comunicazione è stata quasi inesistente. È un dialogo fra sordi. La metà dei ritardi è dovuta al mancato dialogo tra gli uffici della pubblica amministrazione all'interno della stessa città. Solo nell'ultima settimana abbiamo forse intravisto i segnali di un'inversione di tendenza". Altro motivo di ritardo è il conflitto sui servizi: "Telecom, Fastweb, Comune non fanno altro che litigare. E noi intanto aspettia-

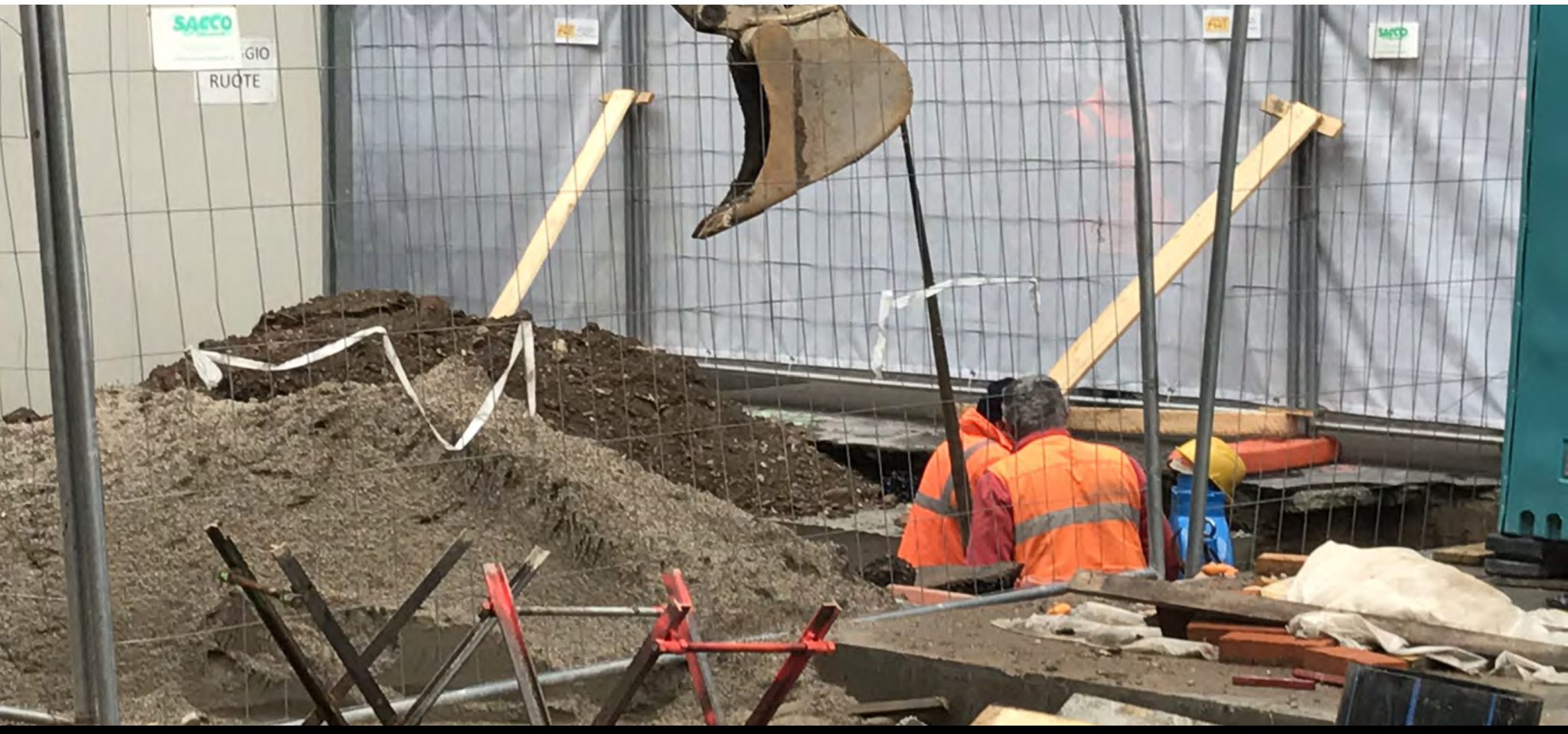
IL PRESIDENTE

Gregorio Caccia Dominioni

mo. La via è chiusa da 6 mesi per lavori che si potevano fare in molto meno tempo. Siamo vittime da mesi di rallentamenti per colpa di persone che non hanno alcun genere di scrupolo e che non sono in grado di parlare fra loro".
Caccia Dominioni e Belgiojoso non contestano il progetto della linea blu, né i 10 anni di lavoro previsti. Criticano però le modalità con cui Comune e M4 gestiscono le aree interessate dai cantieri. "Da giugno si stanno compiendo opere propedeutiche alla costruzione della metro, con lo spostamento di 26 sotto-servizi, tra cui le fognature. In questi cantieri, però, spesso non lavora nessuno. Non sono più a carico dell'amministrazione e non sono ancora di competenza di M4. Le aziende che vi operano non si preoccupano di tenerli in ordine. Questo porta malcontento tra i cittadini, che soffrono i disagi e vedono cantieri deserti".
La zona include luoghi nevralgici come l'Ospedale San Giuseppe e di attrattiva turistica come il Museo della Scienza e della Tecnica e la basilica di Sant'Ambrogio, oltre a bar, ristoranti e negozi di quartiere. I clienti abituali sono rimasti, ma – come sottolinea l'Ascom – "l'anima del commercio è il passaggio di tutti quelli di cui non ti ricordi la faccia e la voce. Sono loro che ti fanno andare avanti".

NEGLI SCAVI

Gli operai al lavoro nel cantiere di via San Vittore



La carica degli home restaurant

Solo nel 2014 sono stati 37 000 gli eventi organizzati nella porta accanto, con un incasso medio di 198 euro e un fatturato che ha superato i 7 milioni

DI EUGENIA FIORE BENNATI

A quanto pare la formula a cena fuori, ma in casa piace sempre di più e il fenomeno home restaurant continua a crescere. Oltre ad affascinare cuochi e appassionati di cucina, il caso ha attirato anche l'attenzione del Parlamento e il 18 gennaio è stato approvato alla Camera un disegno di legge che regola la ristorazione nelle abitazioni private.

In Italia l'applicazione più affermata in ambito home restaurant è Gnammo, nata dalla fusione di due startup nel 2012. Per Cristiano Rigon, che ne è il cofondatore, l'innovazione sta sicuramente nella «componente social»: «La piattaforma offre la possibilità ai cuochi di proporre loro stessi le date in cui si faranno eventi a casa propria, permettendo così a più persone sconosciute di incontrarsi e conoscersi, locali con locali, milanesi con altri milanesi». Ma non solo, Gnammo dà la possibilità agli ospiti di

scegliere la data della cena attraverso un sistema on demand. Secondo Rigon «il fenomeno è in forte crescita: il portale conta in Italia più di 7.000 persone che hanno pubblicato eventi o menù, di cui 600 attive che fanno eventi regolarmente». Ma Gnammo non è l'unica piattaforma attiva in ambito di social eating: «Vizeat si rivolge principalmente a turisti che desiderano vivere il loro viaggio in modo diverso incontrando persone del luogo a tavola», spiega a Quindi Ester Giacomoni, la country manager di VizEat Italia. «L'idea di VizEat è nata durante il soggiorno di lavoro a Pechino della cofondatrice, Camille Rumani. Dopo essere stata invitata a cena per festeggiare il capodanno cinese a casa di alcuni colleghi, Camille ha avuto l'idea. Viaggiare al giorno d'oggi è semplice, ma è molto meno semplice conoscere le persone del posto. E dato che per noi il primo social network è la tavola ci siamo lanciati nell'avventura di Vizeat.»

Oggi l'applicazione è attiva in diversi Paesi europei e da qualche anno è arrivata anche in Italia, dove conta al momento 1600 cuochi attivi, 130 solo a Milano.

Il 18 gennaio scorso il disegno di legge che regolamenta l'attività di home restaurant è stato approvato alla Camera con 326 voti a favore. Tra i punti principali del testo troviamo l'obbligo di effettuare le transazioni di denaro attraverso le piattaforme digitali e l'obbligo per cuochi e unità immobiliari di essere coperti da polizze assicurative. Ma il punto più discusso è sicuramente il limite in termini di fatturato: 5mila euro annui e non più di 500 coperti. «Non possiamo che essere favorevoli a un disegno di legge - afferma Ester Giacomoni - il fatto che il fenomeno sia normato non può che convincere molti, ancora dubitanti, a pro-

vare questo tipo di esperienza sia come host che come guest.» Ma il cofondatore di Gnammo non è del tutto d'accordo con lei: «Avere una legge che determini la chiara fattibilità di questa attività è positivo, ma la stessa non deve porre paletti che ne limitano la crescita». Cristiano Rigon confida infatti che in Senato interverranno modifiche sui limiti di fatturato. Secondo lui così come è posta ora la legge porterebbe di sicuro la generazione di un sommerso enorme, molti non passerebbero più dalle piattaforme proprio per non comparire nei limiti dei 5mila euro con conseguente proliferare di attività su un piano parallelo, difficilmente raggiungibili inoltre essendo attive in abitazioni private dove le autorità non hanno libero accesso. Insomma, chi ci guadagni davvero con l'approvazione di questa legge non è ancora chiaro, ma secondo il cofondatore di Gnammo quello che fa riflettere è sicuramente «la velocità anomala con cui questa legge ha visto il proprio corso, superando quella quadro relativa alla sharing economy che nasceva molto prima».

Alzheimer Café per non restare soli

Attività di socializzazione per malati e familiari: i partecipanti apprezzano, il Comune le promuove ma l'assistenza pubblica qualificata resta carente

DI DANIELE ZINNI ; FOTO DELLA FONDAZIONE MANULI ONLUS

Una quindicina di anziani, uomini e donne, è seduta intorno a un tavolo in un bar: sono molto composti, alcuni sorridono, altri sembrano più assorti. Di fronte a ciascuno, una cartella della tombola grande quanto un foglio A4, per leggere meglio i numeri, e un pennarello, per segnare quelli già usciti. Tra loro, sono sedute delle persone più giovani che li aiutano a seguire il gioco; indossano un grembiule arancione ed è una di loro, in piedi a capotavola, che estrae i numeri e li legge ad alta voce.

Il bar è quello dell'Istituto dei Ciechi di Milano, dove da 10 anni la Fondazione Manuli Onlus allestisce un Alzheimer Café gratuito: un'attività inventata in Olanda, che mira a mitigare il rischio di isolamento dei malati e dei loro familiari. «Abbiamo iniziato nel 2007 con due gruppi da circa 20 nuclei familiari, due volte al mese», racconta Ornella Mazza, vice-presidente della fondazione; «oggi abbiamo quattro gruppi, per una media di 87 famiglie coinvolte ogni anno». Gli Alzheimer Café sono pensati per pazienti in uno stadio lieve o medio, che non presentino comporta-

CARNEVALE AL CAFÉ

Un'ospite colora una maschera; è una delle attività con cui si cerca di aiutare i malati a mantenere le capacità residue

INSTALLAZIONI DI PASTA

Un'attività in cui gli ospiti usano spaghetti o bucatini, e come giunture plastilina o caramelle, per realizzare delle costruzioni

menti aggressivi; in generale, prevedono attività di socializzazione, intrattenimento e mantenimento delle capacità residue, ma ogni gestore interpreta il modello come ritiene opportuno.

La Fondazione Manuli Onlus organizza programmi disgiunti per malati e accompagnatori. Quando arrivano all'Alzheimer Café Milano, li accolgono specialisti (una psicologa, un'assistente sociale, una terapista occupazionale) e volontari (i grembiuli arancioni), che cercano di metterli a proprio agio, di farli sentire a casa. I malati vengono stimolati perché si orientino nel tempo e nello spazio – cioè ricordino, per quanto possibile, l'anno, il giorno, e dove si trovano – poi vengono guidati nelle attività collettive, come appunto la tombola. «Altre volte», spiega Mazza, «fanno esercizi di stimolazione sensoriale e provano a riconoscere gli odori o i sapori. Oppure, fanno piccoli lavori manuali con la pasta di sale o col cartoncino; in queste attività, possono ancora esprimersi e divertirsi. In casa, per i familiari, non è sempre facile trovare le energie necessarie a coinvolgerli: ma lasciati a se stessi, rischiano di peggiorare ancora più velocemente». Alla fine fanno merenda, ballano e cantano, tra loro e coi volontari.

Nel frattempo, familiari e badanti – collettivamente, "i *caregiver*" – si spostano in un'altra sala, dove la psicologa o l'assistente sociale della Fondazione conducono degli incontri di formazione, spesso in presenza di specialisti esterni. Per esempio, un'infermiera dà istruzioni su come curare l'igiene del malato per ridurre il rischio di infezioni alle vie urinarie; in altre occasioni sono invitati medici, avvocati, notai, terapisti occupazionali. Il rapporto con gli specialisti non è a senso unico: i caregiver espongono i

loro dubbi e gli incontri vengono calibrati anche sulla base dei bisogni che emergono di volta in volta. «Oggi», racconta per esempio la signora Annamaria, «la psicologa mi ha spiegato che mio marito [malato di Alzheimer da 3 anni] mi riconosce come moglie, anche se non ricorda come mi chiamo: è per questo, che di notte mi tiene la mano o mi accarezza».
Annamaria è entusiasta dell'Alzheimer Café Milano e vorrebbe poter tornare molto più spesso: «Per me, le attività della Fondazione sono una salvezza; qui sono felicissima, mi rilasso completamente. Al mattino ho una badante che si occupa di mio marito, quindi posso uscire, ma portarlo qui è diverso: si sente accolto, è contento di stare con gli altri». I familiari come Annamaria dimostrano estrema gratitudine per la guida e la disponibilità, ma vivere con una persona malata è difficile e stressante, sia a livello pratico, sia emotivo. A loro e agli operatori del settore, è chiaro che un'assistenza adeguata richiederebbe interventi specialistici diretti e continuativi, ben più spesso che due volte al mese; tuttavia, le attività delle Onlus hanno un costo, e le risorse a disposizione sono scarse.
«In media», spiega Mazza, «ogni anno offriamo 18-20mila ore di assistenza a 350 famiglie, tra Alzheimer Café Milano e altri interventi come musicoterapia, arte-terapia nei musei, food therapy, Favola del Benessere… La famiglia Manuli ci sostiene ogni

INCONTRI DI FORMAZIONE

Michela Bentivegna (a destra), terapista occupazionale, durante un approfondimento dedicato ai *caregiver* nell'ambito dell' Alzheimer Cafè Milano

CARNEVALE AL CAFÉ

Le maschere, colorate e dotate di un supporto, possono essere usate per gioco e conservate

anno con un contributo importante, pari a un terzo di quanto ci serve per continuare a garantire tutti i servizi. Per gli altri due terzi, facciamo un lavoro enorme di fund raising, partecipiamo a bandi, riceviamo aiuti da fondazioni bancarie. Nel 2012, l'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Milano ha istituito un tavolo tecnico con tutte le realtà che si occupano di Alzheimer sul territorio milanese, e da allora concede un contributo per mantenere almeno un Alzheimer Café in ogni zona della città. Poi ci sono i volontari: tendono a restare con noi per molto tempo, anche 8-10 anni, ma è sempre più raro trovare persone disposte a spendersi per un compito così difficile, e comunque il loro ruolo è di supporto per gli specialisti, la cui professionalità va pagata».

Uno sguardo ampio sul problema dell'assistenza ai pazienti di Alzheimer rivela una situazione ancor più complessa: «Secondo dati della Regione Lombardia relativi al 2016», spiega Patrizia Spadin, fondatrice e presidente di AIMA (Associazione Italiana Malattia di Alzheimer), «la città di Milano conta circa 13mila pazienti con demenza; di questi, in media il 60% è costituito da casi di Alzheimer, quindi se ne stimano 7500-8000. Gli interventi sono indirizzati solo a malati in fase lieve, quindi a una popolazione molto minoritaria rispetto al totale. Iniziative come gli Alzheimer Café si trovano a tamponare col volontariato un bisogno a cui dovrebbe rispondere il welfare. È il Servizio Sanitario

Nazionale, che dovrebbe garantire il diritto alle cure, e invece scarica tutto il peso dell'assistenza sulla famiglia del paziente».
Dallo Stato, la signora Annamaria riceve 500 euro al mese come indennità di accompagnamento: «È pochissimo», commenta; «ogni mese ne spendo 1500-1800, di cui la maggior parte per pagare la badante, compresi ferie, contributi, tredicesima».
«L'assistenza offerta dalle associazioni di volontariato», ribadisce Spadin, «dovrebbe andare a integrare un sistema di cure pubbliche e scientificamente validate. Degli interventi come l'Alzheimer Café, quello che si riesce a misurare è l'efficacia percepita dal caregiver, che rileva la propria soddisfazione e le reazioni positive del malato; una Onlus non può condurre uno studio scientifico, dovrebbero occuparsene le strutture del servizio sanitario».

ARTE E MANUALITÀ

Due ospiti di Alzheimer Cafè Milano, durante un'attività di riabilitazione cognitiva con uso di materiali artistici

Mario Furlan, "Ho mollato tutto per i City Angels"

Basco blu e giubba rossa - questa la loro divisa. Volontari da più di vent'anni, in 17 città italiane

DI GIULIO PINCO CARACCIOLO E MATTEO MACUGLIA ; FOTO DI ELEONORA NELLA

Una sola missione: aiutare chiunque abbia bisogno del nostro intervento. Un basco blu, simbolo delle forze Onu portatrici di pace e una giubba rossa che richiama il pronto intervento, questa la loro divisa. Dal 1994 i City Angels continuano a rappresentare una realtà importante per Milano, oggi sono presenti in 17 città dove svolgono attività di assistenza continua. Un'opera umanitaria con persone ben addestrate e soprattutto sorridenti, perché "è questa la caratteristica di un angelo: cortesia, devozione, determinazione e un grande senso civico".

Abbiamo intervistato il loro fondatore nazionale Mario Furlan e abbiamo seguito il suo gruppo per una notte. Ecco tutto quello che abbiamo imparato a conoscere di questo straordinario gruppo di volontari.

Innanzitutto, ci piacerebbe sapere com'è nata l'esperienza dei City Angels.

Nei primi anni '90 ero un giornalista e lavoravo alla Mondadori. Poi ho sentito una vera e propria vocazione. Avevo voglia di incidere sul mondo che mi circondava e non solo di limitarmi a scrivere parole fondamentalmente inutili. A quel punto ho deciso di licenziarmi, di lasciare tutto e ho seguito quello che sentivo nel cuore. All'inizio è stata molto dura anche perché i miei genitori, prima di cacciarmi da casa, mi dissero: "Vuoi aiutare i barboni? Finirai tu per diventare un barbone!". Devo ammettere che pensai non avessero tutti i torti.
Il primo anno è stato il più difficile, ma credevo fermamente nella bontà del progetto. Oggi svolgiamo un'attività di assistenza a 360° e una nostra caratteristica peculiare è che, oltre a questo,

svolgiamo anche delle attività di prevenzione e contrasto alla criminalità in collaborazione con le forze dell'ordine.

Come si crea dal nulla un progetto così articolato?

La burocrazia è stata un vero ostacolo, soprattutto all'inizio. Fortunatamente sono stato affiancato da persone preparate e insieme siamo riusciti a superare tutti gli ostacoli. La mia attività di docente universitario nel campo della comunicazione e l'esperienza sul campo, mi hanno dato la possibilità di imparare dai miei errori.

Oggi, dopo 23 anni, le cose vanno bene. Valutiamo molto il carattere dei nostri collaboratori, devono essere persone in grado di riconoscere i propri errori, persone che si inseriscono facilmente nel gruppo e che creano un ambiente di lavoro positivo. Negli anni abbiamo affinato le nostre capacità di selezione dei volontari, riducendo al minimo il numero degli errori nella scelta di persone capaci, motivate e serie.

Qual è stato l'impatto della crisi del 2008 sulla società italiana? Ha riguardato molto i giovani?

La crisi ha portato ad un grande aumento di senzatetto, in particolare italiani, così come di persone che un tetto ce l'hanno ma non riescono ad arrivare alla fine del mese. L'aumento ha riguardato tutti i settori della società coinvolgendo persone di ogni età, causando la perdita di lavoro e legami sociali. I giovani in particolare non riescono ad entrare nel mondo del lavoro ma la stragrande maggioranza di persone che vivono in strada sono

stranieri. La differenza principale tra questi due gruppi è che gli stranieri sopportano più facilmente situazioni difficili mentre gli italiani subiscono un trauma psicologico molto più grave.

Quali sono le nazionalità prevalenti?
Principalmente Nord Africa, Medio Oriente ed Europa dell'Est (rumeni, albanesi, ucraini, polacchi). Negli ultimi anni sono aumentati molto gli africani dell'Africa nera. Negli ultimi anni questa componente rischia di diventare maggioritaria rispetto alle altre.

Come si finanzia una realtà complessa come quella dei City Angels?
Quasi esclusivamente con finanziamenti pubblici, oltre il 90%. In particolare dai singoli comuni nei quali operiamo. Ci danno un contributo per le attività che forniamo: gestire i centri d'accoglienza, aiutare i senzatetto, gestire l'emergenza freddo e qualche servizio di sicurezza come quello che svolgiamo a Torino. Nel comune di Borgaro Torinese, ad esempio, sorvegliamo la linea 69 Borgaro-Torino a causa di una serie di problemi con un campo rom che si trova lungo una delle fermate. In questo caso specifico ci è stato chiesto di intervenire con la mediazione e la forza del dialogo. L'intervento fisico è l'estrema ratio ma preferiamo chiamare le forze dell'ordine se gli animi si surriscaldano.

Un bilancio della vostra attività nel 2016?
Siamo circa 500 volontari sparsi

per l'Italia, più Lugano in Svizzera. Ogni giorno aiutiamo più di 3.000 persone nelle varie città, almeno 200 sulla strada e ne accogliamo altrettante nei nostri centri.

Come si diventa un "angelo"?

Il primo step è un colloquio psico-attitudinale, poi le prime uscite affiancate da "angeli" più esperti e infine un corso di formazione di 4 settimane. In questo lasso di tempo si impara quello che serve per essere un cityangel: dalle operazioni di squadra, il primo soccorso, nozioni di psicologia e comunicazione, qualche nozione giuridica, fino all'autodifesa. La nostra tecnica di autodifesa si chiama Wilding si fonda su elemnti di psicologia e prevenzione. Solo pochi e semplici passi per entrare a far parte della nostra realtà.

THAT'S MILANO

"KEITH HARING. ABOUT ART": A PALAZZO REALE LA MOSTRA DAI TEMI PROFONDI

Centodieci opere, molte di dimensioni monumentali, alcune delle quali inedite o mai esposte in Italia. Si tratta della mostra "Keith Haring. About art", che verrà ospitata a Palazzo Reale dal 21 febbraio al 18 giugno. Il pittore e writer statunitense Haring è da molti considerato un artista dalla produzione "semplice", ma, in realtà, il suo intento è quello di rendere accessibili a tutti temi sociali profondi, come droga, razzismo, Aids e discriminazione delle minoranze.

MILANO SI PREPARA AL CARNEVALE AMBROSIANO

Com'è noto il Carnevale a Milano arriva un po' tardi, essendo calcolato secondo il rito ambrosiano. Ma per grandi e piccini varrà la pena aspettare: come ogni anno, infatti, potranno festeggiare in maschera durante il tradizionale corteo di carri allegorici per le vie del centro, che si terrà sabato 4 marzo. La sfilata sarà dedicata al tema del turismo, in omaggio all'ONU, che ha scelto il 2017 come "Anno Internazionale del Turismo Sociale".

ALEXANDER MALOFEEV. UN PIANISTA QUINDICENNE ALLA SCALA

Quindici anni e già una carriera invidiabile alle spalle: è Alexander Malofeev, il ragazzo prodigio russo che il 6 febbraio ha debuttato al Teatro alla Scala di Milano con la Filarmonica e Valery Gergiev. Per lui una prova importante e superata eccellentemente: il primo concerto di Ciaikovsky. Esordio in Italia ma non nel mondo. Il giovane quindicenne si è, infatti, esibito nei più rinomati teatri, tenendo concerti a Mosca, Parigi, Tokyo e Shangai.

PIAZZA DUOMO BEACH: PALME O NON PALME?

Piazza Duomo si è trasformata in un'oasi tropicale: nella notte tra il 14 e il 15 febbraio il cuore della città ha visto l'arrivo delle prime palme volute da Starbucks. Il progetto, realizzato dall'architetto Marco Bay, è stato voluto dal Comune per ricordare una storica protagonista dei giardini romantici xel XIX secolo: un particolare tipo di palma che resiste al freddo. Il dibattito tra cittadini e politici è aperto, ma, intanto, Milano diventa sempre più esotica.

IL RITORNO ALLA POLITICA DELL'EX SINDACO PISAPIA

L'ex sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ritorna alla politica. Questa volta, però, il suo impegno politico non sarà la città di “Milano”, ma il nuovo movimento, di cui è fondatore, “Campo progressista”. La presentazione nazionale è in agenda per il prossimo 11 marzo a Roma. “Il senso dell'iniziativa – spiega l'ex sindaco – è ascoltare i territori e il mondo dell'associazionismo”.

PAPA FRANCESCO IN VISITA A MILANO E MONZA

È attesa per il prossimo sabato 25 marzo, la visita di Papa Francesco a Milano. Il Pontefice incontrerà alcune famiglie nelle case popolari, i sacerdoti in Duomo, i carcerati a San Vittore, i ragazzi cresimati 2016 e cresimandi 2017 allo stadio di San Siro. Mentre la messa verrà celebrata alle ore 15 al parco di Monza, in un ampio prato tra l'autodromo e la Villa Reale, accanto a villa Mirabello.

IL CAPODANNO CINESE A MILANO

Finisce l'anno della Scimmia, inizia quello del Gallo. Come da tradizione, anche Milano ha festeggiato il capodanno cinese. Dal 28 gennaio al 5 febbraio, infatti,- danze tipiche, dragoni di carta, ombrellini, musiche e abiti tradizionali hanno invaso la Chinatown meneghina. Una festa che ha colorato il grigio della città e che non è più soltanto dei cinesi, ma è diventato un appuntamento atteso anche dagli italiani.

AFFLUENZA DA RECORD PER IL SALONE DEL CIOCCOLATO

Chiude con un'affluenza record di 34 mila presenze il Salon du Chocolat 2017, tenutosi dal 9 al 12 febbraio al MiCo di Milano. Ernst Knam, Gualtiero Marchesi, Carlo Cracco, Iginio Massari, Davide Oldani, Davide Comaschi, sono solo alcuni dei nomi dei protagonisti maître chocolatier, pastry chef e chef che hanno animato i palchi della manifestazione, con show cooking, presentazioni di libri e incontri con il pubblico.

QUINDI

FEBBRAIO 17 - N° 1 - A 4

IULM
International University of Languages and Media
Libera Università di Lingue e Comunicazione

Diretto da
IVAN BERNI e STEFANO BARTEZZAGHI (responsabile)

Progetto grafico Stefano Scarpa
Daniele Fiori

In redazione: Carlo Maria Audino, Giorgia Argiolas, Chiara Beria, Lorenzo Brambilla, Angela Briguglio, Angelica Cardoni, Michela Cattaneo Giussani, Eugenia Fiore, Laura Gioia, Andrea Ienco, Federica Liparoti, Eleonora Nella, Massimo Sanvito, Cecilia Tondelli, Daniele Zinni, Marcello Astorri, Sara Bernacchia, Gianluca Brigatti, Emanuele De Maggio, Federico Graziani, Matteo Macuglia, Andrea Madera, Alberta Montella, Francesco Nasato, Matteo Novarini, Giulio Pinco, Carolina Sardelli, Federico Spagna, Matia Venini Leto, Michele Zaccardi.

via Carlo Bo,6 - 20143 - Milano
02/891412771 tutor.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n.477 del 20/09/2002

Master in Giornalismo
Direttore: Stefano Bartezzaghi
Coordinatore didattico: Ivan Berni
Responsabile laboratorio digitale: Paolo Liguori
Tutor: Silvia Gazzola

Docenti

Roberto Andreotti (Giornalismo culturale)
Adriano Attus (Art Direction e Grafica Digitale)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)
Camilla Baresani (Scrittura creativa)
Ivan Berni (Storia del giornalismo, Editing e Deontologia)
Marco Brindasso (Tecniche di ripresa, luci, montaggio)
Marco Capovilla (Fotogiornalismo)
Piera Ceci (Giornalismo radiofonico)
Marco Boscolo (Data Journalism)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale-TV)
Cipriana Dall'Orto (Giornalismo periodico)
Luca De Vito (Riprese e montaggio)
Giuseppe Di Piazza (Progettazione editoriale e Giornalismo Periodico)
Lavinia Farnese (Social Media Curation)
Guido Formigoni (Storia contemporanea)
Giulio Frigieri (Infodesign e mapping)
Marco Giovannelli (Digital local news)
Riccardo Iacona (Videogiornalismo)
Bruno Luverà (Giornalismo e società)
Caterina Malavenda (Diritto penale e Diritto del giornalismo)
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Marco Marturano (Giornalismo e politica)
Pino Pirovano (Dizione)
Andrea Pontini (Impresa multimediale)
Roberto Rho (Giornalismo economico e finanziario)
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Alessandra Scaglioni (Giornalismo radiofonico)
Gea Scancarello (Storytelling digitale)
Claudio Schirinzi (Giornalismo quotidiano)
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Vito Tartamella (Giornalismo scientifico)
Fabio Ventura (Trattamento grafico dell'informazione)
Marta Zanichelli (Publishing digitale)